



Venerdì 19 febbraio 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

Il saluto dell'ex presidente della Regione: «Ho chiesto di parlare per una questione di umiltà non si lascia la casa di anni sbattendo la porta»

«Compagni, arrivederci» La Forgia se ne va tra silenzi e strette di mano

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA La scena degli addii dura appena mezz'ora, in un clima amichevole, ma anche di mestizia. Così come avviene nelle pratiche di separazione consensuale: con rassegnazione. Era inevitabile che andasse a finire così. Il rapporto si era consumato da tempo. E, allora, tanto vale lasciarsi da persone perbene. Così è stato mercoledì sera, quando Antonio La Forgia è arrivato al Palanord per spiegare ai compagni e agli amici di tante battaglie la sua decisione di prendere un'altra strada, di salire sul treno di Prodi.

Per tutta la giornata i congressisti hanno aspettato quel momento. Per sentire con le loro orecchie ciò che avevano ascoltato in televisione o letto sui giornali il giorno stesso. Tutto è avvenuto senza concessioni alla retorica o all'ipocrisia. La separazione si è consumata con franchezza, senza colpi bassi. Anche se la ferita, politica e umana, era percepibile.

Sono le 21,30 quando l'auto di La Forgia si ferma davanti all'ingresso del Palanord. I giornalisti, i cameramen, gli si stringono attorno. Lui concede solo un garbato sorriso e poi si avvia verso la sala. Il primo ad accoglierlo è il segretario regionale dei Ds, Fabrizio Matteucci. Stringe mani da una parte all'altra. In quegli sguardi incerti che si incrociano si coglie, talvolta, un lampo di imbarazzo.

Antonio La Forgia si siede in prima fila per pochi minuti. La presidente del congresso lo invita quasi subito a parlare. Sale alla tribuna, accompagnato da un piccolo applauso. Il tono della voce è pacato, l'eloquio è disteso. «Cari compagni», comincia, «la mia richiesta di parlare non è animata da arroganza. Il mio è un gesto di umiltà nei vostri confronti e nei miei. Non si può vivere tanti anni nella stessa casa, accomunando affetti e sentimenti, e poi uscirne in sordina, o peggio sbattendo la porta».

La sala si è, nel frattempo, riempita e i delegati ascoltano in silenzio. Sono in larga parte dirigenti intermedi, segretari di sezione, segretari comunali, provinciali, amministratori locali. Gente che mastica politica tutti i giorni, abituati a leggere nelle pieghe dei discorsi. Però, nel discorso di La Forgia non c'è nessun retropensiero. «Non pretendo di convincere nessuno», avverte. Spiega che il suo non è un

addio, ma un ciao: «Mi ostino a dire che questa è una separazione temporanea».

Ma perché La Forgia ha deciso di lasciare i Ds? «Le ragioni - risponde - non stanno nel terreno della ricerca e dell'innovazione programmatica, ma piuttosto sul terreno dell'innovazione politica, della progettazione di un nuovo sistema politico».

La Forgia è stato uno degli artefici della svolta del Pci dell'89. Fin dal primo momento ha condiviso il progetto di Achille Occhetto e con lui è stato poi uno dei più critici nei confronti della fase politica aperta da D'Alema che, a suo giudizio, ha messo in sordina l'89. «I dieci anni che abbiamo alle spalle sono segnati da intenzioni spezzate o quantomeno congelate. Il punto di equilibrio tra le ragioni della storia e il futuro si è sistematicamente spostato verso il passato, le indicazioni e le insistenze allarmate sulla necessità di accelerare l'innovazione delle politiche sono apparse come manifestazioni di volontarismo, attitudini prometteiche».

Per La Forgia c'è chi frena e che

da appripiata verso «un grande partito dell'Ulivo» che considera come «una straordinaria necessità democratica non solo per la sinistra italiana, ma per tutta la sinistra europea».

Dalla platea, alla fine, un tiepido applauso. La Forgia ha lasciato la sala, salutandole e stringendo le mani di quanti incontrava sul suo percorso. All'uscita, l'abbraccio con Fabrizio Matteucci.

Fuori, accanto all'auto, gli ultimi saluti. Un delegato gli dice: «Prendi con te anche Occhetto», e subito viene rimbeccato da un altro: «Ma stai zitto, e prenditi Cossiga».

LE ANALISI

«I bolognesi sono abituati bene, alla politica chiedono di più»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

BOLOGNA È scontro di potere, soltanto di potere, quello che si sta giocando all'ombra delle Due torri per decidere chi eleggere sindaco? Edmondo Berselli, direttore del Mulino, l'autorevole rivista collegata alla casa editrice bolognese, ha pochi dubbi: «Sulle candidature c'è stato uno scontro molto personalistico che lascia intuire un notevole e duro regolamento di conti. In passato non sarebbe accaduto. Le lotte di potere venivano frenate da un partito capace di bloccare la conflittualità». Ma il problema, per il professore, non pare sia questo. Le lotte di potere, nascoste da falce martello e bandiera rossa, ci sarebbero sempre state, a Bologna e altrove. «Di più grave ora c'è - argomenta Berselli - l'assenza di una percezione delle novità introdotte dall'elezione diretta del sindaco. Non si può più non rispondere ai cittadini che lo votano e alla coalizione che lo deve sostenere». Insomma, i diessini si sarebbero rivelati impermeabili al cambiamento, continuando a lavorare alla scelta del sindaco come fosse una loro cosa riservata.

Achille Ardigò, capofila della sociologia cattolica italiana, bolognese e amico personale di Prodi, mette le mani avanti. «A Bologna è stata sottovalutata la difficoltà a scegliere il sindaco. È avvenuto prima che Prodi svenesse in campo e, quindi, ogni connessione tra le sue iniziative e quel che sta accadendo qui è arbitraria. Le dirò di più: ho



LA LETTERA

«Come sindaco dico no: un nuovo partito è inutile»

«Ho letto con piacere su "l'Unità" l'interessante dibattito aperto sull'iniziativa di Centocittà e ho avuto la conferma che la stragrande maggioranza dei sindaci non condivide l'iniziativa ma è per rispettare il patto con gli elettori assunto con i programmi e con il voto. Non c'è bisogno di un nuovo partito, c'è invece bisogno che la sinistra riscopra i valori della solidarietà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, così come propone Veltroni, attraverso i partiti capaci di interpretare la società, con i suoi malesseri, i suoi disagi, le sue speranze. Ritengo che i Democratici di sinistra siano in grado di far bene, si tratta solo di non dividersi, con il rischio oggettivo di favorire la destra. Io sono sindaco, al secondo mandato, di una città media come Avezzano e nel momento in cui ho aperto la verifica amministrativa per operare meglio nella mia città ho inteso rimettere tutti i mandati nelle mani dei partiti, proprio nel momento in cui alcuni colleghi, a partire da Rutelli, Bianco, Orlando, Cacciari decidono di poter fare a meno degli schieramenti politici. Il messaggio è chiaro: noi sindaci possiamo rappresentare un valore aggiunto, nel centrosinistra, capaci di aggiungere consensi tali comunque da non giustificare la nascita di un nuovo partito. In questi anni con gli altri sindaci della Marsica e dell'Abruzzo, abbiamo cercato di costruire una rete di solidarietà per scambiare esperienze positive, imponendo un modello di comportamento politico e amministrativo serio e concreto, insomma di buon governo. Così io penso di fare il bene del centro sinistra e, perché no?, della sinistra».

Mario Spallone

DIVORZIO TRISTE In sala sguardi imbarazzati e piccoli applausi Poi l'abbraccio con Matteucci



vorrebbe riportare indietro l'orologio del sistema politico. «Vi è il tentativo di contenere le nuove forme della politica entro le vecchie forme politiche della cosiddetta repubblica dei partiti». E ai suoi ex compagni di partito ha rimproverato di «non aver saputo dimostrare tutta la necessaria determinazione nel promuovere e spingere il cambiamento». «In questo vedo l'origine del disagio della politica e del disincanto dei cittadini».

Da qui la sua decisione di salire sul treno di Prodi per accelerare il rinnovamento del sistema politico. Una iniziativa che ha definito «unitaria» e dove i confini della coalizione «diventano via via più ampi», mentre i confini delle singole forze politiche «diventano sempre più labili e leggeri». Una unità che per La Forgia deve fare

sentito Prodi recentemente. Escludo, da quel che mi ha detto, che possa decidere di presentare una lista a Bologna». E allora, da dove arriva quel che è apparso uno sconquasso? «I Ds - sostiene Ardigò - si stanno ricostruendo con giovani dirigenti. Forse un po' inesperti e ingenui, ma sganciati dai poteri cittadini tradizionali. Appena i poteri forti - università, mondo finanziario e commerciale, funzionari e dirigenti del potere locale, sanità - hanno percepito il pericolo del cambiamento, è scattata la controffensiva. Insomma, c'è una lotta tra chi vuole destrutturare l'integrazione degli interessi forti e chi ha paura che ciò accada». Vuol fare un'aggiunta Ardigò: «Sono cattolico, ma ho immediatamente detto che Silvia Bartolini era un'ottima candidata. Dicono che è un'estremista e sposta a sinistra la coalizione. È un trucco: non la vogliono perché si considera libera rispetto alla rete degli interessi costituiti e del sottobosco. La paura è che spargli il gioco: ecco perché, io, cattolico, la sostengo».

«Finora ho visto solo errori», riflette Gianfranco Pasquino, politologo raffinato, «errori tra persone che si scontrano, scontri nella coalizione. Il problema è che, talvolta, oltre gli errori c'è un po' d'incapacità, una non buona selezione dei gruppi dirigenti». Per Pasquino «non è ancora chiaro se Bologna si aspetta delle risposte politiche o se, diventata postmodernista non si diventa più nulla». Eccolo, il paradosso che propone il professore: «Qui le istituzioni - università, Ca-

mera di commercio, sindacato, ospedali, associazione industriali - funzionano bene perché la buona amministrazione di sinistra gliel'ha consentito. E allora ci potrebbe essere chi pensa che si potrebbe fare a meno della politica. Le istituzioni funzionano? E c'è chi punta a una strategia, è certamente scritta nei cromosomi della destra, di drastico ridimensionamento del motore politico e delle sue regole». Pasquino su un punto ritorna con insistenza: «Il potere deriva dalle percentuali di consenso e se non se ne tiene conto si innescano meccanismi perversi». Vale anche per Bologna, e il riferimento, ma il professore non lo cita mai, non può che essere il Ppi.

Stefano Bonaga, che insegna Filosofia contemporanea, ha coordinato la pubblicazione su un quotidiano nazionale di un appello per chiedere alla politica bolognese di sbrigarci e di smettere di litigare. «È stata l'iniziativa di amici civili interessati alla politica e senza alcun interesse alle candidature. Si erano incartati. Dopo - rivela - ci hanno proposto di candidarci e abbiamo risposto a muso duro». Bonaga tiene a far sapere di essere per la Quercia e grande amico di La Forgia, anche se non lo seguirà sul treno di Prodi. Su quel che sta acca-

dendo è netto: «La politica sta perdendo la capacità di conoscenza del mondo. Anche nella leggendaria Bologna. La forma partito che ha prodotto in mezzo secolo una oligarchia di sei o sette persone (molti carissimi amici miei) sembra inceppata e non riesce a produrre fatti nuovi». Bonaga non ha ancora capito perché Vitali se n'è andato: «Quando s'è dimesso ha posto un problema incomprensibile alla città». Ma Bologna, sostiene Bonaga, è una città intelligente. «Un'università con 100mila studenti. Ci sono scrittori, case editrici, piccole imprese che sanno cosa fare, artisti. Sono il prodotto di decenni di buona amministrazione della sinistra. Se parli coi cittadini normali chiedono migliori - trasporti, servizi, cose del genere - ma la richiesta vera, nascosta dietro e sotto, è che a Bologna non si sa come fare emergere tutte le energie, risorse e le potenzialità che si sono accumulate. Questa è una città privilegiata ma non sa come usare i suoi privilegi. Qui c'è il malessere di un nodo irrisolto».

Com'è Bologna alle soglie del terzo millennio? Ardigò avverte: «Le industrie più importanti sono a capitale straniero. Spesso le loro sedi centrali, dove si decide, sono lontane. Abbiamo tecnologie e centri di ricerca sofisticati, ma poche commesse. La deindustrializzazione è stata vissuta con indifferenza dai poteri cittadini. Si diceva che avremmo avuto un ruolo nella ricerca sulle telecomunicazioni. Ma anche questa prospettiva è svanita. Quando dico cambiare, voglio dire

orientare il potere cittadino verso altre direzioni rispetto ai poteri finanziari, commerciali e degli apparati pubblici, altrimenti Bologna sarebbe condannata all'emarginazione, a un lento declino».

Di una «preoccupazione per il futuro» che avvolge Bologna, parla anche il professore Pasquino. Quando elenca le condizioni per la vittoria del centro sinistra, dice: «Si deve scegliere rapidamente un candidato e lui deve dire subito cosa vuol fare, deve dare sicurezza ai bolognesi. Se i candidati sono o appaiono troppo di parte o aggressivi, si può perdere». Aggiunge: «Io credo che Silvia Bartolini sia capace. Temo, forse, sia troppo condizionata dalla realtà del femminismo che le sta intorno». Per il professore, che vuole si chiedi a La Forgia di restare al proprio posto, «sul voto peseranno le preoccupazioni quotidiane: su di esse, negli ultimi giorni, si giocherà tutto». E la memoria storica della città meglio amministrata d'Italia, capitale di un potere tollerante, solidale, pulito? Possibile che il destino di diessini e centro sinistra sia quello di dover ritessere la tela fin dall'inizio? Non è così. «Ma la memoria - è il rimprovero di Pasquino - va continuamente e rielaborata. Non lo si è fatto. Anzi, spesso la memoria è stata diluita». «Certo - incalza Bonaga - la città ha memoria storica. Ma chi è abituato bene come i bolognesi vuole sempre il meglio. La città guarda avanti. Fa bene. Tutti dicono: la destra è debole ma questa volta la sinistra rischia. Io non ci credo, però i rischi è meglio non correrli».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-171, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Ferialle: Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.P.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311; Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/6718910. 00192 ROMA - Via Beato 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1 40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57486/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130. Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

